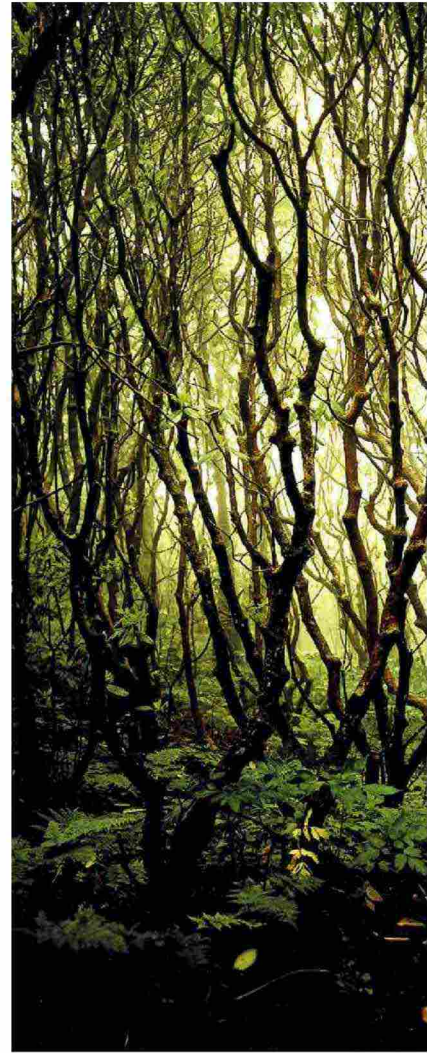


SCENARI



L'ALBERO CHE CADE, LA FORESTA CHE CRESCE

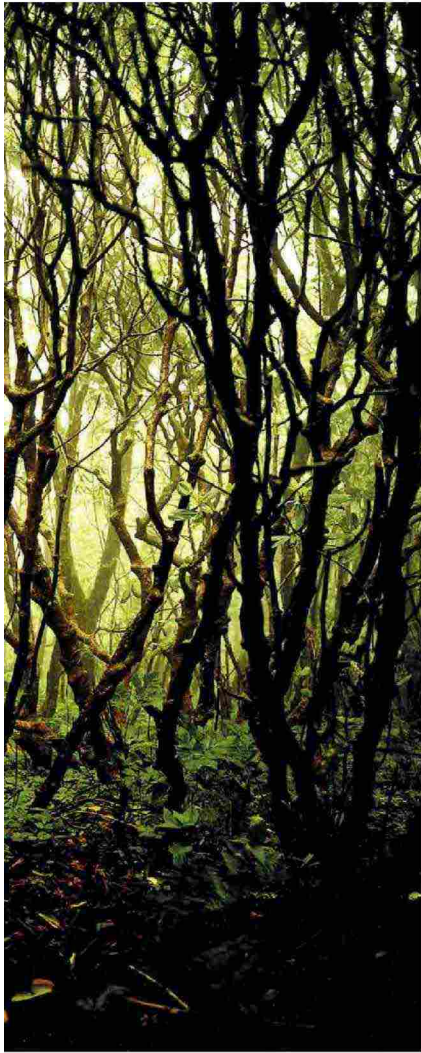
NEGLI ULTIMI 80 ANNI L'ITALIA È DIVENTATA UN PAESE SEMPRE PIÙ BOSCOLO. BENE, MA...

di **Giovanni Masini**

S E LO AVESSE DETTO ai nostri nonni, non ci avrebbero creduto. Dalla fine della Seconda guerra mondiale la superficie di territorio italiano coperta da boschi e foreste è raddoppiata. Gli alberi occupano oltre un terzo dello Stivale: come se Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna fossero interamente rivestite da un enorme tappeto verde disteso su strade, città e campi coltivati.

Undici milioni di ettari di piante che avanzano a vista d'occhio, come non accadeva da decenni, se non da secoli. Inquadrato da un satellite, negli ultimi 80 anni il nostro Paese è diventato sempre più boscoso. È un bene? Quali sono le cause? La progressione continuerà nei prossimi anni? Le domande a cui rispondere sono molte, il dato da cui partire uno: l'Italia ritorna un Paese forestale, come mai prima nella sua storia contemporanea. Il fenomeno può apparire poco evidente a chi vive nelle grandi città o lungo le coste, dove gli spazi verdi tendono a ridur-

FOTO DI H. & D. ZIELSKIE, C. OLSEN/GALLERY STOCK - M. GALLI/ALF/CONTRASTO



si, ma nelle aree interne e lungo l'arco alpino la vegetazione spontanea ha rapidamente colonizzato gli spazi un tempo destinati alle colture e ai pascoli. Le ragioni principali sono due: da un lato la superficie occupata da agricoltori e allevatori si riduce ogni anno, dall'altro il patrimonio boschivo è stato arricchito con la messa a dimora di milioni di alberi, piantati per produrre carta e legname di qualità o nell'ambito di programmi di riforestazione controllata, per esempio per contrastare l'erosione.

Il ritorno delle foreste comporta diversi benefici, non solo per la tutela della biodiversità e la sopravvivenza di molte specie. Un Paese con più alberi è in grado di assorbire più anidride carbonica e mitigare gli effetti del riscaldamento globale: «Ogni anno, mediamente, le foreste italiane immagazzinano circa 30 milioni di tonnellate di anidride carbonica, compensando circa l'8% delle emissioni nazionali derivanti da industrie, centrali elettriche, trasporti, rifiuti, zootecnia e agricoltura», spiega Lorenzo Ciccare-

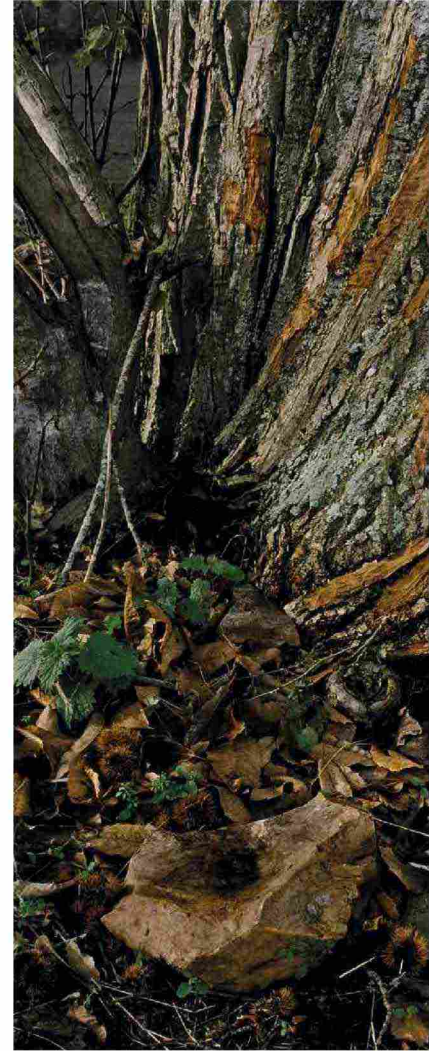
LA LEZIONE DEL COVID

Esiste un nesso causale diretto fra cambiamenti climatici, deforestazione e insorgere di nuove pandemie come il Covid-19? Nell'ultimo anno sono stati pubblicati diversi studi in merito. Uno dei più importanti è il report dell'IPBES su *Biodiversità e pandemia*, secondo cui l'intervento sempre più

se, responsabile dell'area per la conservazione della biodiversità terrestre dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e rappresentante nazionale dell'IPBES, Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. La tendenza è comune a molti altri Paesi europei, come per esempio Spagna e Lituania. Tuttavia, mentre il Vecchio Continente registra un incremento della superficie forestale, in America, Asia e Africa la situazione è assai meno rosea.

La fascia tropicale è quella più colpita, con situazioni particolarmente critiche in Brasile, Indonesia, Malesia, Papua Nuova Guinea e diversi stati dell'Africa centrale, dove l'espansione di colture e allevamenti, insieme allo sviluppo di nuove reti di infrastrutture, mettono a rischio la sopravvivenza proprio di quegli ecosistemi più ricchi di biodiversità. Nonostante in Cina, Corea e in alcune zone del Centroamerica siano stati avviati programmi di riforestazione su vasta scala, ogni anno nel mondo

SCENARI



vanno persi 15 milioni di ettari di bosco, una superficie più vasta dell'intera Grecia. Le conseguenze sono devastanti. Oltre ai tristemente noti effetti sul clima, la deforestazione è direttamente responsabile dell'estinzione di alcune specie animali e vegetali e dell'insorgere di nuove malattie: «Uno studio IPBES del 2020 ha fatto emergere uno stretto nesso di causalità tra distruzione e frammentazione delle foreste e crescita di malattie infettive emergenti, come il Covid-19, nel mondo», sottolinea Ciccarese. Se il quadro globale non è rassicurante, vi sono però diversi motivi per guardare al futuro con fiducia: negli ultimi anni la sensibilità per l'emergenza climatica è molto cresciuta in tutto il mondo occidentale e anche nei Paesi in via di sviluppo sono stati avviati diversi programmi di salvaguardia dell'ambiente. Fra i progetti su larga scala va citato l'ambizioso piano *Green Legacy*, con cui l'Etiopia intende piantare 20 miliardi di alberi entro la fine del 2024 per compensare la spaventosa deforestazione che

invasivo dell'uomo sugli ecosistemi naturali e l'aumento insostenibile dei consumi sono fra i driver principali dell'aumentato pericolo pandemico. Si calcola che solo il consumo di suolo sia responsabile di oltre il 30% delle nuove malattie registrate negli ultimi 60 anni. Un ruolo importante è quello del commercio di animali selvatici, aumentato del

ha spogliato il Paese di gran parte dei suoi boschi negli ultimi 50 anni. Per restare più vicini a casa, merita una citazione l'iniziativa *ForestaMi* del Comune di Milano, che nei prossimi dieci anni punta a contrastare l'inquinamento del capoluogo lombardo con la messa a dimora di tre milioni di nuove piante. Moltissime, poi, le iniziative private e le aziende e start up nate proprio per combattere la deforestazione a livello mondiale. Si va dalla britannica Dendra Systems, che utilizza l'intelligenza artificiale per individuare i terreni più adatti per piantare nuovi alberi e spargere i semi usando i droni, alla californiana Rainforest Connection, che impiega vecchi telefoni non più usati per intercettare il suono delle motoseghe e allertare le guardie forestali in tempo reale. Una delle più note è l'italiana Treedom, che consente di "piantare alberi con un click": in dieci anni ha creato una community di "forestatori a distanza" che hanno piantato 1 milione e 800mila alberi in 17 Paesi del mondo, dall'Italia al Nepal, dal Ca-

FOTO DI F. LANTING/CONTRASTO - I. L. CHARIN/VU/KARMA PRESS - J. CARILLET/GETTY



merun all'Ecuador. Ogni pianta è registrata sul sito e geolocalizzata con il nome del proprietario o del donatore, che può controllare in ogni momento quante emissioni di CO2 ha contribuito ad assorbire.

Riforestare però non basta. Occorre imparare a gestire i boschi esistenti, soprattutto le nuove foreste che crescono in aree abbandonate, dove non c'è nessuno che possa gestire i rischi derivanti da pericoli naturali come gli incendi, la diffusione di patogeni e parassiti, o il proliferare di specie aliene invasive.

Interessante, in questo senso, la piattaforma Forest Sharing, nata su iniziativa di un gruppo di ricercatori universitari e imprenditori fiorentini per generare valore dai boschi abbandonati aiutando i proprietari a gestirli secondo i principi dell'economia circolare. Grazie alle competenze in ambito scientifico e imprenditoriale, Forest Sharing mette in contatto i proprietari del terreno con le aziende della filiera forestale, raccoglie dati sul territorio e sul pa-

500% dal 2015 a oggi. Oltre a rappresentare una minaccia di estinzione per diverse specie, la perdita di biodiversità può portare a un aumento di nuove malattie, dal momento che le specie più adattabili ai contesti antropizzati possono ospitare agenti patogeni che presentano un alto rischio di trasmissione tra animali e uomo.

trimonio boschivo da recuperare e permette la partecipazione a bandi di contributo regionali ed europei.

«La strategia UE per la biodiversità si è posta l'obiettivo di raggiungere il 30% di aree protette entro il 2030», nota Ciccarese. «Una delle priorità è quella di tutelare le foreste italiane più antiche e inserire quelle ricche di carbonio in una protezione più rigida. Inoltre, bisogna integrare un piano che rivitalizzi l'economia legata alle foreste, anche perché, almeno in Italia, la crescita dei boschi non potrà continuare oltre». La chiave è quindi quella di una convivenza armonica fra attività umane sostenibili, tutela delle foreste storiche e gestione controllata dei nuovi boschi che avanzano. Una formula ancora da trovare, ma forse non del tutto nuova: a pensarci bene, questo è stato, per secoli, il *modus vivendi* che ha permesso all'uomo di coabitare con la natura. I nostri nonni lo sapevano, siamo noi che ce ne siamo dimenticati e ora dobbiamo tornare a ricordarcelo. ■